

GIOVANI

Meno messaggi e più fatti

■ Sono profondamente convinta che un messaggio che un Sindaco può dare ai giovani della propria città debba essere molto diverso da quello che potrebbe dare un Monsignore. Ecco perché trovo inaccettabile e pericoloso che il messaggio dal titolo: "No violenza. Si alla vita", rivolto a tutti i giovani di Trieste, sia stato dato congiuntamente dal sindaco Cosolini e da Mons. Crepal-di.

Penso che il messaggio migliore di un primo cittadino ai giovani debba tradursi semmai, fattivamente e concretamente, in politiche attive, comprese campagne di informazione e prevenzione ad esempio sulle malattie sessualmente trasmissibili, sull'uso di sostanze legali e no, oltre che ovviamente lavorare alacremente per rendere il tessuto sociale della città quanto più inclusivo ed offrire, agli adulti di domani, solide basi per lo studio, impianti sportivi efficienti ed usufruibili ed occasioni professionali. I giovani hanno bisogno di esempi e quelli di un Sindaco dovrebbero tradursi ad esempio nell'attenzione per l'ecologia, per la mobilità sostenibile e per tutto quello che rende la vita di un cittadino (giovane e non) salubre e dignitosa.

Ho trovato il messaggio in questione vuoto di contenuti ed invece pieno zeppo di retorica cattolica. Particolarmente insidioso il passaggio (riporto testualmente): "un protagonismo che deve partire sempre dall'affermazione dei principi morali del rispetto della persona umana e dei suoi diritti fondamentali". A che principi morali si ispira il nostro Sindaco e che diritti fondamentali vuole affermare? Mi auguro che non siano quelli della Chiesa Cattolica. Se non ricordo male il Monsignor Crepal-di tempo fa in una esternazione definì "mortificante" la famiglia formata da due persone omosessuali oltre a vedere in essa un pericolo per l'istituzione familiare ed in generale per la convivenza civile di un Paese. Come può un Sindaco firmare un messaggio ai giovani (tutti i giovani) assieme ad un rappresentante della Chiesa che ritiene invece che ad esempio due ragazzi o due ragazze non possono aspirare ad una vita di coppia legalmente riconosciuta dallo Stato?

Se fossi giovane di un messaggio così non avrei saputo che farmene. E da adulta mi rammarico che ai giovani non vengano dati messaggi di reale e laica accoglienza.

Più di un anno fa ho sostenuto questo Sindaco candidandomi e facendo campagna elettorale

LA LETTERA DEL GIORNO

La Diga, un investimento che crea lavoro. E anche in regola

Desidero replicare, anche a nome della società Friulazeta che gestisce La Diga, alle dichiarazioni del signor Dario Barbo contenute nella sua segnalazione pubblicata lo scorso 3 settembre.

Nasce spontaneo chiedersi se prima di scrivere quelle righe di pubblica accusa, con varie inesattezze, si sia informato sugli orari di esercizio della Diga che, nel rispetto dei permessi rilasciati dal Comune di Trieste, chiude la musica tassativamente all'una. Abbiamo una regolare valutazione di im-

patto acustico con perizia fonometrica rilasciata da un tecnico abilitato. L'impianto è dotato di una schermatura che impedisce la manipolazione degli strumenti e un "limiter" che evita il superamento delle soglie previste dalla legge; tecnicamente il volume non può in alcun modo superare il limite preimpostato.

Com'è possibile che la nostra musica arrivi così assordante alle sue finestre? In base a quali infrazioni il Comune dovrebbe revocarci i permessi? Cosa spinge a puntare il dito proprio contro La Diga

-l'Isola di Trieste? Diversi locali cittadini, permessi alla mano, estendono l'orario fino alle 3 o 4 del mattino, generando probabilmente "l'insopportabile frastuono" che disturba le notti estive del signor Barbo (definito invece da altri abitanti di Scorcola un "rumore lontano lontano", ma sono punti di vista...) Ma questo poco conta, qui parliamo della Diga e, chiamati in causa, portiamo i fatti.

Quindi, è con i documenti in regola e la coscienza candida di chi la legge la rispetta, che ci permettiamo di parafrasa-

lo stesso signor Barbo e chiediamo: Trieste può permettersi di sacrificare una realtà importante come La Diga per accontentare i capricci di pochi? Certamente no. Lo sappiamo noi, lo sa il sindaco, lo sanno le migliaia di triestini che ci amano e sostengono.

Per qualcuno La Diga sarà solo un "insopportabile frastuono", per la nostra città è un'opportunità di crescita economica: quelle poche ore serali di musica e divertimento sono solo la punta di un iceberg fatto di lavoratori triestini: dal barista al dj, dal bagnino al

con lo slogan "laica doc". Ad oggi, se decidessi di rifarlo, di certo mi cercherei un altro candidato sindaco. Uno schiettamente laico nelle parole, ma soprattutto nei fatti.

Clara Comelli

(Associazione Radicale Certi Diritti)

ESTENERGY

Bolletta da annullare

■ Sono Ghaffari Dizaj Behrouz (NIC 201000461 EstEnergy), titolare di negozio Ghaffari Tappeti Persiani, sito in via Vasari 4, con regolare contratto del 2 febbraio 2010. Dichiaro che nel locale sopraccitato non esiste la fornitura del gas e non sono a conoscenza di nessun contatore nel locale in oggetto. Recentemente ricevo la bolletta n 2012/2634261 emessa in data 13/08/2012 di €1.023,34 che ritengo di non dover pagare in quanto già un incaricato della società ha verificato la mancanza di qualsiasi contatore per il conteggio dei metri cubi di gas nel locale in data 02/09/2010. Ritengo che la bolletta debba essere immediatamente annullata in quanto non ho mai usufruito del gas, e invito l'EstEnergy a non inviarmi più bollette per forniture inesistenti.

Ghaffari Dizaj Behrouz

DUINO

Villaggio inquinato

■ I dati della Goletta Verde sono stati una sorpresa per noi abitanti del Villaggio del Pescatore, che sarebbe il sito dove i colibatteri fecali raggiungono la massima concentrazione. L'anno scorso è entrato in funzione il nuovo sistema fognario, ma si vede che all'interno della Fossa Imhof non tutto va per il verso giusto e se ne ha conferma dalle esalazioni

mefitiche che si avvertono all'imbocco del porto-canale: evidentemente non è in atto il processo di ossigenazione che dovrebbe abbattere la carica batterica delle acque reflue prima che le stesse vengano affidate alla naturale depurazione marina. Abbiamo inoltre il sospetto che sia stato fatto solo il nome del nostro Villaggio per non tirare in ballo quelli di due luoghi a noi vicini rinomati per i bagni di mare e un grande complesso residenziale in costruzione... E ancora: dove vengono versate le deiezioni dei 500 addetti della Cartiera Burgo, mentre noi siamo meno di 300? La cattiva qualità delle acque nel nostro tratto di costa non è del resto una novità e lo testimonia il cartello con divieto di balneazione che il Comune ha posto più di dieci anni fa davanti all'unica misera spiaggia del Villaggio. È indubitabile che il livello d'inquinamento del Golfo di Panzano vari in relazione alla diluizione del mare dovuta alla portata delle acque dolci dell'Isonzo e del Timavo, due fiumi attualmente in una condizione di magra che non si ricorda a memoria d'uomo. È una situazione che dovrebbe impensierire i gestori dell'acquedotto di Trieste, i quali nello scorso mese di marzo hanno riattivato dopo cinquant'anni le pompe al Ramo Terzo del Timavo, segno che la falda in cui pescano i pozzi di Cassegliano sta progressivamente abbassando. In Istria e nel Friuli orientale sono state già attuate severe restrizioni che non consentono di bagnare campagne e giardini. Pochi ricordano che verso la fine degli anni '60 non si potrà più utilizzare l'apporto del Timavo inquinato dalle industrie slovene - per cui in certe fasce orarie l'acqua non arrivava in certe zone alte di Trieste. Finora non abbiamo sentito alcuna esortazio-

ne a non sprecare l'acqua potabile per usi impropri, creando così una pericolosa illusione che qui non ci sono e non ci saranno mai problemi di approvvigionamento idrico, ignorando le previsioni di annate sempre più siccitose. Tornando all'incipit della lettera, respingiamo l'etichetta di sporcaccioni attribuita alla nostra piccola comunità, che potrebbe avere dei complessi di colpa ogni volta che va al gabinetto. Stranamente nessuno pensa di chiamare in causa gli amministratori pubblici quali veri responsabili dell'inquinamento marino del Golfo di Trieste, colpevoli d'aver disatteso le disposizioni comunitarie sul trattamento degli scarichi fognari, omissivi per le quali l'Italia è stata già pesantemente sanzionata.

Dario Marini

INDUSTRIA

L'esempio tedesco

■ In un'intervista del 19 agosto Chiara Valduga, presidente del gruppo Cividale, dice che in Italia c'è un atteggiamento ostile alle aziende. Non si sente, a differenza di Svizzera e Germania, l'orgoglio dei lavoratori e degli abitanti della zona per l'azienda. Ed aggiunge che forse il lavoro è visto più come un diritto che un dovere. Insomma è sempre colpa dei lavoratori se le cose vanno male. Forse la presidente è giovane e non ricorda il Vajont, Eternit, Icmesa, Petrolchimico di Marghera, Thyssen Krupp. Queste sono solo alcune aziende che hanno provocato disastri ambientali e morte e non solo tra i lavoratori, ma anche tra gli abitanti vicini allo stabilimento, nonostante gli allarmi lanciati da sindacati e cittadini. I disastri si sono ripetuti negli anni e le vittime non hanno avu-

to giustizia, la magistratura quando interviene è vista come un'intrusa che si intromette in cose che non le competono, mentre invece si accolla un ruolo che gli enti preposti ai controlli non svolgono.

La presidente cita la competitività come fattore chiave per le industrie italiane, ma in Italia questa sembra essere basata solo sui bassi salari, invece che su innovazione e know-how, che sono il frutto di investimenti nella scuola, università e ricerca settoriale strategici. Va ricordato che in questi ultimi anni tali settori hanno subito pesantissimi tagli eppure non si è sentita nessuna protesta degli industriali. L'operaio italiano riceve un salario con il quale malapena arranca, quello di un operaio tedesco è il doppio, hanno alti premi di produzione, i sindacati sono presenti nei consigli di amministrazione e la magistratura funziona bene. Con una situazione del genere è naturale essere orgogliosi dell'azienda nella quale si lavora. Sembra proprio che in Italia i dirigenti industriali vivano in un altro remoto pianeta e vengano sulla Terra quando si riunisce il cda.

Massimo Lovo

ANIMALI

Cani piccoli e cani grandi

■ Premetto che il mio cane è di taglia grande. Un giorno in macchina con mio fratello e il cane, ci fermiamo per comprare in velocità una cosa al Centro commerciale Le Torri d'Europa: parcheggiamo all'interno del Centro e, sebbene avessimo il dubbio se il cane potesse entrare, lo accompagniamo al negozio. Arrivati davanti al negozio chiedo se posso entrare con il cane, mi rispondono gentilmente che

fruttivendolo che fornisce il lime per i mojito.

A parlare sono i numeri: La Diga in soli due mesi ha ospitato più di 40 mila persone tra autoctoni e turisti, creato centinaia di opportunità di lavoro, offerto una vetrina più che esclusiva per la città.

Ormai la questione va ben oltre l'infinita diatriba tra l'anziano che vuole dormire e il ragazzino che alza il volume dello stereo, qui si parla di una città meravigliosa ridotta in fin di vita dalla tristemente nota filosofia del "no se pol".

Trieste non è una città vecchia, vecchia è solo la mentalità. Una speranza c'è. Noi, nonostante tutto, ci crediamo ancora.

Luca Antonini

direttore artistico dello stabilimento La Diga

ammettono solo cani di piccola taglia, quindi aspetto fuori. Passa meno di un minuto che mi si avvicina un addetto alla sicurezza del Centro commerciale, che mi dice che i cani non possono entrare alle Torri.

Io rimango stupita innanzitutto per l'incongruenza con ciò che mi è stato detto poco prima al negozio, poiché per deduzione logica se ammettono cani di piccola taglia in negozio, allora i cani dovrebbero tranquillamente poter entrare anche all'interno del Centro.

Il signore mi invita ad uscire e io gli chiedo se può essere così cortese di farmi aspettare mio fratello, poiché è una questione di minuti e non è nostra intenzione fermarci altro tempo alle Torri. Lui si pone davanti a me come una guardia, mi fa cenno di uscire, aspettando che mi muova per accompagnarmi. Trattata come se avessi commesso chissà che grave reato, sono dovuta uscire "scortata a vista".

Ho dovuto avvisare telefonicamente mio fratello, che mi ha raggiunto dopo nemmeno 5 minuti con il suo acquisto in mano, ha preso il biglietto del parcheggio (che avevo io) è andato a prendere la macchina per infine venire a recuperare me e il cane. Aldilà della poca flessibilità mentale del ragazzo, che avrebbe potuto comprendere la situazione, mi chiedo come sia possibile che le regole di un negozio non siano uniformate a quelle del Centro commerciale in cui si trova, oltre al fatto che io vedo spessissimo cani di piccola taglia passeggiare all'interno delle Torri, sebbene sia vietato l'ingresso a tutti i cani, e non ho mai visto nessuno dirgli qualcosa, quindi mi chiedo perché trattarli in maniera diversa, anche quando "la legge è uguale per tutti".

Rossella Bresciani